

LA COMUNIONE EUCARISTICA DAL MONDO ANTICO AD OGGI



INTRODUZIONE

Una conseguenza immediata della fede nella presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia è il modo di prendere e mangiare cioè di comunicarsi durante la santa messa. La comunione era considerata l'apice della celebrazione. Le radici antichissime della comunione presa sulle mani sono ben conosciute. Se poi sospesa nel Medioevo e ripresa dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II come "opzionale" rispetto alla ricezione del Corpo di Cristo direttamente sulle labbra, rimane un indizio importante per comprendere la fede in Cristo presente sull'altare del sacrificio eucaristico. Nell'Alto Medioevo (circa V-X secolo), la Santa Comunione eucaristica subì una trasformazione significativa, passando da una pratica frequente dei primi secoli a una ricezione più sporadica da parte dei laici, spesso limitata alle grandi festività, mentre si sviluppava una teologia incentrata sul realismo della Presenza Reale.

LA COMUNIONE COME ATTO DI ADORAZIONE

Secondo i Padri della Chiesa, la comunione veniva ricevuta sulla mano aperta e, spesso, in piedi. La posizione eretta era comune, simbolo della risurrezione. Il fedele riceveva l'Eucaristia sulla mano destra, sostenuta dalla sinistra (a formare un "trono" per il Re).

Dopo aver ricevuto il pane consacrato dal vescovo o dal sacerdote, il fedele stesso lo portava alla bocca. Era la norma ricevere sia il pane che il vino dal calice. San Cirillo di Gerusalemme esortava a non toccare il sacramento con le dita nude, ma a prendere l'ostia con la mano pulita (o velata) e a santificare occhi, fronte e altri sensi con il contatto del corpo di Cristo. San Cipriano, nella sua opera intitolata *De lapsis*, al capitolo 26, specifica che il fedele riceve il pane eucaristico sul palmo della mano, lo tiene nel palmo chiuso e, una volta tornato al posto, si comunica; chi non segue tale prassi, corre il rischio di essere sacrilego. Nelle sue *Catechesi Mistagogiche*, san Cirillo di Gerusalemme descrive il gesto di “prendere e mangiare” come un atto di sottomissione e accoglienza del Re, toccando l'ostia con le labbra e gli occhi come un "sigillo". E sant'Agostino sottolinea l'importanza di adorare prima di mangiare, poiché "nessuno mangia quella carne senza prima averla adorata".

LA DELICATEZZA D'ANIMO E DEL CORPO NEL RICEVERE LA SANTA COMUNIONE

San Cirillo di Gerusalemme, nella V *Catechesi Mistagogica*, descrive precisamente il comportamento adorante del fedele nell'accostarsi alla santa comunione: “Accedendo alla sacra Mensa, non ti presentare con le palme distese e le dita disgiunte; ma collocando la sinistra a guisa di trono sotto la destra che deve raccogliere il Re, e tenendo la destra raccolta e concava, ricevi il Corpo di Cristo, rispondendo: Amen. E dopo aver cautamente santificato i tuoi occhi col contatto del sacro Corpo, mangialo, badando attentamente che nessuna parte di essa vada dispersa; chè, se ne lasciassi perire qualche frammento devi reputare d'aver perduto una parte delle tue stesse membra”. Teodoro di Mopsuestia, nell'Omelia VI, ricorda di porre le mani una sopra l'altra a forma di croce: “...dexteram enim extendit quisque ad recipiendam oblationem, quae datur; supponit autem ei sinistram...”; sant'Agostino, all'interno dello scritto *Contro la Lettera di Parmeniano*, II, 13, indica che il corpo del Signore va ricevuto “coniunctis manibus”.

LA COMUNIONE DIRETTAMENTE IN BOCCA (IX-X SEC IN POI)

Con l'avanzare del Medioevo, si è assistito a un graduale cambiamento dovuto a una maggiore enfasi sulla natura sacra e misteriosa dell'Eucaristia, portando alla transizione verso la comunione sulla lingua. Per evitare la dispersione di frammenti e prevenire abusi o superstizioni, la Chiesa ha introdotto la prassi di porre l'ostia direttamente sulla lingua del fedele. È diventato più comune inginocchiarsi per ricevere l'Eucaristia, accentuando l'adorazione della presenza reale. A partire dal XII secolo circa, la comunione sotto le due specie è stata riservata ai sacerdoti e raramente concessa ai laici, diffondendosi la pratica della "concomitanza" (la convinzione che Cristo sia presente interamente sotto una sola specie). Nel basso Medioevo, i fedeli tendevano a fare la comunione meno frequentemente, talvolta solo a Pasqua o in grandi festività, per timore reverenziale (da qui la necessità del IV Concilio Lateranense, 1215, di imporre la comunione almeno a Pasqua). È attestato fin verso il IX secolo (l'Ordo Romanus IX, al numero 11, ne riporta ancora l'indicazione rubricale) quando gradualmente si giunge a ricevere la comunione sulle labbra, ed in ginocchio, per sottolineare la grandezza della presenza sacramentale del Signore nell'Eucaristia in un periodo in cui, sia per la scarsa preparazione teologica del clero, sia per la mancata conoscenza del latino nei fedeli, si formano numerose questioni sull'effettiva presenza reale nel Santissimo Sacramento. In realtà la storia della liturgia testimonia come la tendenza a restringere sempre più la distribuzione della Comunione sulla mano e a favorire quella sulla lingua nasca all'epoca dei Padri della Chiesa, anche se debolmente, per evitare al massimo la dispersione dei frammenti eucaristici e favorire la crescita della devozione dei fedeli. In seguito alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, attraverso l'Istruzione Memoriale Domini promulgata dalla S. Congregazione per il culto Divino il 29 maggio 1969, la Chiesa ha lasciato alle singole Conferenze Episcopali la possibilità di richiedere la facoltà di introdurre l'uso di ricevere la Comunione sulla mano. In Italia tale prassi è stata richiesta dalla Conferenza Episcopale nel maggio 1989 ed è entrata in vigore il 3 dicembre dello stesso anno.

Il testo dell'Istruzione sulla Comunione eucaristica, datato 19 luglio 1989, circa la modalità di questo ulteriore modo di ricevere l'ostia consacrata spiega: «Particolarmente appropriato appare oggi l'uso di accedere processionalmente all'altare ricevendo in piedi, con un gesto di riverenza, le specie eucaristiche, professando con l'Amen la fede nella presenza sacramentale di Cristo. Accanto all'uso della comunione sulla lingua, la Chiesa permette di dare l'Eucaristia deponendola sulla mano dei fedeli protese entrambe verso il ministro, (la sinistra sopra la destra), ad accogliere con riverenza e rispetto il corpo di Cristo. I fedeli sono liberi di scegliere tra i due modi ammessi. Chi la riceve sulle mani la porterà alla bocca davanti al ministro o appena spostandosi di lato per consentire al fedele che segue di avanzare. Se la comunione viene data per intinzione, sarà consentita soltanto nel primo modo» (n° 14-15).

CONCLUSIONE

L'uso di pane azzimo, sottile e di piccole dimensioni (particola) è diventato standard, facilitando la distribuzione sulla lingua sin dall'Alto Medioevo. E l'atteggiamento adorante nel ricevere la santa comunione trova la sua migliore espressione e comprensione nelle parole di san Giovanni Damasceno (VII sec): «Avviciniamoci dunque con timore, con la coscienza pura e con grande fede: ci sarà dato così come crediamo, senza esitare. Avviciniamoci a Lui con desiderio ardente e, poste le mani a forma di croce, riceviamo il corpo del crocifisso».